

TURISMO MEDIOEVO PATRIMONIO: CONSIDERAZIONI INATTUALI

di Dario Rei

Università di Torino

Associazione Frutteto di Vezzolano

Relazione al VII Incontro di Studi-Percorsi del Romanico Astigiano: "Quale Medioevo per il turismo culturale. Medioevo vero, rifatto, inventato" (Canonica di Santa Maria di Vezzolano - 28 settembre 2013)



Da *The wizard of Id*

1. Il caso di Vezzolano

Se ci chiediamo come le rappresentazioni del Medioevo presenti nella cultura sociale si rapportano alle pratiche del turismo, che hanno per oggetto il patrimonio storico del Medioevo, il caso che più da vicino possiamo osservare è quello del complesso monumentale stesso dove ci troviamo.

Dal 2009 al 2012 sono venuti qui a Vezzolano in media 22 mila visitatori per anno¹: numero pressoché eguale a quello del Museo Etnologico Missionario del Colle don Bosco (ma le due popolazioni turistiche sono poco sovrapponibili), un quarto dei 90 mila che nello stesso periodo sono saliti annualmente alla Sacra di San Michele, monumento medievale simbolo del Piemonte.

Delle caratteristiche socio anagrafiche e di provenienza delle migliaia di individui che arrivano potremmo sapere molto di più, conducendo una analisi sistematica delle informazioni lasciate sui registri dell'accoglienza da ormai più di dieci anni. Di "quale" Medioevo sia nella loro testa non ci è dato conoscere invece in dettaglio pressoché nulla:² gli accenni scritti dicono di

¹ Secondo dati dell'Osservatorio Culturale del Piemonte, Rapporto 2013. I dati annuali in migliaia sono: 2009 - 21,1; 2010 - 23,0; 2011 - 18,6; 2012 - 24,6

² "Pélerin de l'histoire", scrive un visitatore francese; "sembra di tornare indietro nel tempo" un giovane italiano.

emozioni, matrimoni, aura; celebrano pace, bellezza, misticismo, meraviglia; parlano di gioiello, posto che vale la pena di visitare, felice scoperta, sorpresa inaspettata e così via. Quelli che nominano l'edificio lo chiamano Abbazia, molti chiesa, qualcuno basilica e perfino eremo, nessuno Canonica. C'è chi fa i complimenti all'architetto. Quanto alle affabulazioni: "Pensare che sto camminando sulle orme di Carlo Magno mette i brividi" scrive Anonimous, suppongo giovane, che non ha letto i lavori del prof.Settia, ma forse quel sito illustrativo della Superga-Vezzolano-Crea, che in sole tre righe riesce a mettere insieme ben tre invenzioni a proposito del complesso di Vezzolano: la costruzione di Carlo Magno, la distruzione dei Saraceni, la ricostruzione dei Benedettini.³ Il vertice inatteso di questo emozionarsi lo trovo nel commento: "chiesa bellissima, dava pace a mia cognata"; anche interessante la notazione "chiesa sempre bella nonostante ci veniamo da quattro anni": il "nonostante" al posto di "e proprio per questo".

Quel che più interessa per il nostro tema, pressoché nulla è ciò che i visitatori esprimono, o chiedono, del mondo simbolico in cui si inserisce un complesso monumentale costruito all'"epoca d'oro" del Medioevo storico, coevo a Bernardo, Francesco, Innocenzo III, Dante.

2. Quali Medioevi

Del resto, di Medioevi nell'immaginario sociale, o non ce n'è nessuno o ve ne sono molti e differenti fra loro. Agli Italiani di una certa età dicono forse ancora qualcosa il Giuramento di Pontida di Berchet, studiato a scuola, o il medievalismo di Verdi (di cui quasi la metà delle opere sono ambientate nell'arco di tempo che va dal Mille di Macbeth al 1429 di Giovanna d'Arco). Chi vive in queste zone vede il neogotico della chiesa di Pino d'Asti dell'architetto Gallo (1898), coeva alla data (1895) in cui la Canonica di Vezzolano ottenne il riconoscimento di monumento nazionale. E' la stessa stagione in cui Carducci cantava la Chiesetta di San Donato in Romagna, che: "Fuga di tempi e barbari silenzi/ vince", e invocava "- A questa madre vegliarda, o tu rinnovellata/ itala gente da le molte vite/ rendi la voce", celebrando a suo modo la ripresa di una politica nazionale dei beni culturali e del patrimonio storico.

E' probabile che la presenza più persistente oggi nelle teste dei visitatori sia quella di un Medioevo messo in scena per gioco e spettacolo. Un corteo variopinto di gonfaloni, capitani, figuranti, giocolieri, spadaccini, cartomanti, musicisti, dame, scudieri, armigeri, arcieri, falconieri,

³ "Secondo la leggenda (notissima ma priva di riscontri documentari), a Carlo Magno sarebbe legata la fondazione dell'Abbazia di Vezzolano, il più importante monumento romanico del Piemonte: nel 773 il futuro imperatore fu colto da una crisi epilettica nei pressi di Albugnano, a guarigione avvenuta Carlo avrebbe ordinato di far erigere un'abbazia in onore della Madonna" (da Il Basso Monferrato Astigiano. Conoscenza per l'accoglienza turistica, Manuale per le SCUOLE, GAL Basso Monferrato Astigiano, con il contributo della regione Piemonte, sd ma 2012, p.15. Il manualetto contiene (pp.20-22) un utile repertorio terminologico riferito a borghi e monumenti del Monferrato Astigiano, che potrebbe essere utilmente completato con la non meno complessa terminologia delle scansioni territoriali ecclesiastiche.

inquisitori, streghe, maghi, cavalieri, flagellanti, sbandieratori, conti, marchesi, templari, giullari ecc. ecc.

In un solo mese abbiamo avuto la festa medievale di Moncalvo, la tenzone verbale di Cassine, la fiera medievale di Cocconato, la sfilata dei 300 figuranti ed il Palio degli asini fra i borghi, sempre a Cocconato ⁴ le “atmosfera medievali in notturna” di Montechiaro, il palio dei cavalli ad Asti, con i rioni ed il contado in lizza, la sfilata di migliaia di figuranti, le Giornate medievali dette Arti e mercanti sotto la torre rossa di Asti, la fiera di Alba col podestà insignito delle chiavi della città. In questi eventi e rievocazioni si mescolano, al di là dell’aspetto ludico turistico e commerciale, la devozione al santo patrono e l’affezione al municipio, il ricordo di vecchie forme di organizzazione sociale e la coesione competitiva tra borghi d’oggi. Vi scorrono i rivoli di un neo-localismo, tipico di un “paese di paesi” e di campanili, che riprende voce, mentre la dimensione statale-nazionale si indebolisce. E forse nella riproposizione di mestieri e gesti di lavori contadini ed artigiani perduti -fabbricanti falegnami vetrai sarti ramaioli - è da avvertire il rimpianto sottotraccia per una vecchia società, stritolata sotto la standardizzazione industriale dei processi produttivi e schiacciata dalla globalizzazione finanziaria. Per una verifica a contrario, basta osservare come il sistema delle nomine per la governance della banca di Siena (altra città di Palio) venga definito da certi politici “medievale”, perché troppo legato agli enti locali, poco attento alla grande dimensione e al mercato globale. Se resti locale, allora sei medievale. E viceversa.

3. Il dinamismo di una nuova mitologia

Penso tuttavia che la rimessa in moto poderosa cui assistiamo da qualche decennio della macchina mito-motrice del Medioevo risponda ad una propensione più profonda, che si fa strada nella cultura sociale e nell’immaginario collettivo. E’ la tendenza a fuoruscire dalla sequenza storica ascendente per picchi successivi (si perdoni lo schematismo): Antichità classica > Rinascimento> Modernità, che le nostre care vecchie scuole ci hanno insegnato per contrapporvi la suggestione, avanzata a partire dal postmoderno d’oggi, di immergersi nella ricerca di mondi “altri”, discosti dal presente e dal passato prossimo che al presente ha condotto. Per essa conviene perciò rimontare gli ultimi tre secoli, sostare al Barocco(altra epoca di grandi messinscene), riprendere il Medioevo, e lungi dal ridurlo a passeggera e ludica evasione, come nei giochi popolari di cui s’è detto⁵, assumerlo nei termini di un investimento simbolico dalle rilevanti conseguenze per l’Europa di oggi⁶.

⁴ Il palio di Cocconato venne iniziato nel 1970, escogitando evento leggendario nella storia del paese: l’incendio del castello del conte Radicati, estinto con botti d’acqua caricate sui basti dei somari: Franco Zampicinini, “Nuova Provincia” 17 sett 2013.

⁵ Sul registro ludico si muove una canzone di Georges Brassens, Les moyenageux. Di una picaresca avventura di Carlo Martello, vincitore degli Arabi nel 732, canzonata da De André e Villaggio (Re Carlo ritorna dalla guerra) ho provato a riscrivere: Biondo e non bello/ era Carlo Martello/ che, canta De André/

E' nel rimando al Medioevo, ad esempio, che in Europa orientale si legittimano i nuovi stati nazionali postsovietici : la corona di Santo Stefano viene spostata con tutti gli onori dal museo, ov'era stata confinata, alla Sede del Parlamento ungherese, e posta a corona per dir così della nuova discussa Costituzione. E' al Medioevo che in Europa occidentale si aggancia, come tutti sappiamo , la pretesa alla secessione dagli stati nazionali unitari di regioni etno-identitarie. C'è chi, nelle difficoltà di costruzione politica dell'Europa sovranazionale ha richiamato gli equilibri instabili del Sacro Romano Impero quale modello sovrastatale (non so quanto beneaugurante) per l'Unione. E infine l'immagine dei due polmoni del Cristianesimo, d'Occidente e d'Oriente e delle rispettive Chiese, è stata proposta per definire l'unità di uno spazio culturale europeo da riscoprire;il caso del Paleologo citato a Ratisbona non dovrebbe essere estraneo a terre del Monferrato, che a quella dinastia bizantina furono a lungo collegate.

E' bene tuttavia essere chiari. Una cosa è la consapevolezza storica che nutre la ricerca delle permanenze e delle mutazioni, delle continuità e dei cambiamenti; altra è il culto e l'uso strumentale delle radici: termine divisivo , altamente opinabile, spesso pericoloso. I nazisti, che di sangue e suolo si intendevano, chiamavano in modo spregiativo Luftmenschen, uomini dell'aria, quelli che non hanno i piedi piantati sulla terra, camminano nelle nuvole, e non hanno appunto radici. Ma la storia del '900 si è incaricata a sufficienza di mostrare come tragicamente si ingannasse Franz Rosenzweig, quando scriveva che nell'appartenenza a una nazione la lingua decide più del sangue⁷. Nonostante la revivescenza del mito politico, che assimila i popoli ad alberi piantati da qualche parte , gli uomini non sono piante, ciò che è animato è mobile, solo ciò che non cambia più è definitivamente morto. L'identitario che si preoccupa solo dei suoi territori, li tratta come campi di cui costruisce così bene i confini e le difese, che non gli resta poi tempo e voglia di coltivarli⁸. Mentre quello di "dare un futuro alle nostre origini", secondo una felice formula di Carlo Ossola, e farle fruttificare per l'avvenire, è compito di grande importanza, dove il rapporto col patrimonio ritorna ad essere essenziale.

4. Quale patrimonio

tornava da Poitiers / spossato dalla guerra /e morso dalla fame/girava per la terra/ ma non faceva strame/ neppure a basso prezzo/ di mele del reame.. (Ters Armanach dij Pom, di prossima pubblicazione sul sito www.fruttetodivezzolano.it) .

⁶ Mi attengo a Tommaso Di Carpegna Falconieri, Medioevo militante.La politica di oggi alle prese con barbari e crociati, Torino, Einaudi 2011

⁷ "Sprache ist mehr als Blut" citato da Viktor .Klemperer Testimoniare fino all' ultimo, Milano,Mondadori 2000, p.1139

⁸ Paul Hazard, La crisi della coscienza europea(1935), n.ed.con intr. di Giuseppe Ricuperati,Torino:Utet,2005."Le radici profonde non gelano" recita una sentenza abusivamente attribuita a Tolkien.

Patrimonio –assumiamone una definizione molto concreta- è “tutto ciò, natura compresa , che le persone vorrebbero salvaguardare nel tempo ⁹” Questa definizione assai ampia include lo spazio semantico dell’articolo 9 della Costituzione, che parla di “patrimonio storico e artistico”(non solo, come si dice con sbrigativa crasi, storico-artistico). La domanda tuttavia è perché mai le persone dovrebbero (ancora) volerne fare salvaguardia.

Una prima risposta :il patrimonio è *memoria che si fa corpo* e dà stabile ancoraggio nel tempo a persone, famiglie , generazioni: “ quando non ci sono oggetti esterni cui ancorare le memorie, anche l’immagine stessa della propria vita comincia a perdere la forma”¹⁰. Forse una critica preveggenete questa di George Orwell a ciò che oggi definiamo realtà virtuale .

E tuttavia,contro l’aspettativa illusoria dei benefici apportati dai nuovi gadget multimediali e delle mille apps ad essi connesse , è da sapere che l’informazione che intrattiene non è la stessa che fa apprendere , e che nessun gesto scorrevole del “reperire ” sostituisce lo sforzo ruvido del “cercare” e dell’identificarsi. Chi viene in luoghi del cui valore di patrimonio poco o nulla intende, somiglia ad un anziano in preda all’Alzheimer che vaga disorientato e confuso, ma non conviene forzare il paragone, perché anche la dissonanza cognitiva, che lo spiazzamento implica può costituire la base di partenza per un apprendimento effettivo.

Un’altra risposta atta a giustificare l’interesse al patrimonio è: ne va della nostra identità collettiva. Anche qui le cose non sono più così semplici, perché in che cosa consista la nostra identità collettiva è meno chiaro di prima. Al riparo della continuità culturale garantita da una storia comune, si poteva pensare di avere in serbo un passato ben definito da ereditare e su cui inerpicarsi, come i nani sulle spalle dei giganti nella famosa immagine di Bernardo di Chartres, per guardare oltre nella stessa direzione. Oggi siamo all’incrocio di diversità eterogenee e crescenti(di culture, generazioni,territori), che si affollano e s’ intersecano sulla stessa scena sociale con effetti confusivi. Nel sole basso al tramonto anche i nani sembrano gettare ombre da giganti: se si smarrisce ogni rapporto con il tempo grande della storia, e si conosce il proprio tempo soltanto declinandolo al presente, quando la storia cede il passo alla cronaca, il racconto del mondo si polarizza sui dettagli di insignificanti vicende individuali. Si sente fuori della storia chi non c’è mai entrato.

Riconnettere il patrimonio al tempo storico significa evitare di trattarlo come un deposito, che “giace” a guisa di fossile statico, o repertorio inerte di oggetti da collezionare . Esso è semmai una partitura musicale che risuona per noi attraverso l’ interpretazione capace di gettare ponti fra il passato in cui ci vogliamo riconoscere e la contemporaneità che dobbiamo saper abitare. Nel tempo oggettivato dei beni di patrimonio occorre perciò fare scorrere un flusso di vita riflessiva, intessuta di memoria, sostenuta da usi viventi, che consentono di transitare dalla fruizione sporadica ed occasionale alla frequentazione significativa e fedele.

⁹ P.Howard, Heritage Management. Interpretation Identity, Continuum, London, 2003

¹⁰ G.Orwell, 1984, Milano, Mondadori, 2002, p. 53

5. Una condizione necessarie ed una speranza incerta

E' evidente che l'interpretazione e la fruizione del patrimonio presuppongono salvaguardia dei beni, e implicano il dovere di provvedere ad essa da parte delle istituzioni. Al Consiglio provinciale di Forlì (seduta 20 dicembre 1889) venuta in discussione la spesa per la chiesa polentana, opponeva alcuno non doversi gittare denaro del pubblico per conservare chiese, quando il meglio sarebbe buttar giù quelle anche in piedi". Fu Corrado Ricci, uno dei padri delle politiche di tutela dei beni culturali nella nuova Italia, che menzionando il passaggio di Dante esule in quella chiesetta medesima, si adoperò con successo a salvare e rinnovare l'edificio.

Conforta vedere come a Vezzolano molti si complimentano per la tenuta (*a Church beautifully kept*), il restauro, la conservazione, perché la cura ed il rispetto presenti nella società più vasta non sono aspetti secondari e marginali, ma risorse essenziali di legittimazione e fattori di successo per le stesse attività istituzionali. Rispetto ai beni comuni, istituzioni e cittadini non stanno su parti contrapposte, e la collaborazione dovrebbe scaturire naturalmente dalla condivisione del problema¹¹. Un "volgo disperso che nome non ha" (Adelchi) per contro metterà in vendita i gioielli di famiglia che adornano la città, e già che c'è si venderà anche il rus, assimilato ad una res nullius di cui disporre come si vuole. A ben vedere la devastazione è più determinata della tutela¹²

C'è speranza allora? Mi limito ad un piccolo accenno conclusivo tratto dall'esperienza intorno ad bene minimo di patrimonio, come sono le antiche varietà di meli del Frutteto della Canonica. Nonostante una leggenda non priva di illustri affabulatori e seguaci giornalistici, non è superfluo precisare che i monaci non c'entrano niente col Frutteto (come non c'entrano per nulla con la storia di Vezzolano): l'impianto si rifà ad illustrazioni del sito di metà Ottocento, da cui ha tratto spunto quella piccola invenzione amatoriale di fine secolo XX, che a suo modo completa l'intorno rurale del complesso canonica.

-*"A son mac pom"*: sono solo mele, sentenziò un Bertoldo di queste parti, non fatela cadere tanto dall'alto... *"Cite parej?"* aggiunse un altro esperto, al quale le piante parevano smilze. "Se la Canonica è lì da 800 anni abbiamo tempo... " provammo a replicare. Tersite non apprezza l'ironia, e trova più congeniale pensare che chiese, castelli, piccole edicole votive, borghi, case sparse, in fondo *"a son mac mon"*. Così come di culture arti immagini simboli tende a

¹¹ Il "sacro dovere di difendere la Patria" (art.52) si estende dalla difesa armata alla tutela del suolo, della natura, della storia comune: così Antonio Cederna, La distruzione della natura in Italia, Torino, Einaudi 1975

¹² Cicerone, volendo mostrare ai giudici la corruzione di Verre, governatore della Sicilia, raccontò come questi, dopo aver spogliato le città siciliane del loro patrimonio artistico, ne avesse falsificato gli atti pubblici, in modo da far risultare che quelle opere non le aveva depredate ma gli erano state vendute. Con ulteriore vessazione sui cittadini: "che ritengono infatti infamia massima che nei pubblici archivi si ricordi come una città per denaro (e ben poco) si è risolta a vendere ed alienare ciò che aveva ricevuto dalle generazioni precedenti » "Nam turpitudinem summam esse arbitrantur referri in tabulas publicas pretio adductam civitatem, et pretio parvo, ea quae accepisset a maioribus vendidisse atque abalienasse : In Verrem, ii, 4, 134.

ritenere (e magari lo dice anche, soprattutto in televisione): *a l'è tut fum*, fantasie inutili, che non pesano, non rendono, non aumentano il Pil. Gli smaliziati che il mondo pensano di conoscerlo sul serio, più sobriamente invitano a smettere di prendersela contro le storture del tempo, per evitare di doversi poi consolare con la coltivazione e la potatura di piante e giardini.¹³

Acconsentire a questi argomenti sarebbe consegnarsi mani e piedi ad un demone tra i più subdoli: quel demone meridiano dell'accidia, che infiacchisce la volontà e distoglie dal perseguire i compiti cui siamo chiamati e liberamente scegliamo di attendere. Se di fronte a minacce e incurie, oblii ed amnesie, ci accontenteremo di lasciar perdere o di acconciarci al meno peggio, il peggio alla fine certamente prevarrà, magari tra strepiti di inerte indignazione.

¹³ Mariarosa Mancuso, Contro le aiuole benpensanti, Corriere della Sera, suppl. La Lettura 14 ott 2012